

Antiche e recenti pestilenze nel territorio di Pinzano

di Alberta Bulfon

La conformazione geomorfologica e idrografica del territorio di Pinzano, la presenza di antiche vie commerciali in direzione sud – nord e ovest-nord, da Venezia verso il Norico, da Sacile verso Pontebba, il guado del fiume Tagliamento nei pressi di Ragogna, hanno attratto per secoli ed attraggono ancor oggi su quelle direttrici attori economici, artisti e religiosi, incentivato notevolmente la mobilità sociale e gli scambi culturali. Sono luoghi abitati da comunità permeabili, esposte al confronto e al diverso, abituate ai continui passaggi di varia umanità, in tempi di pace e di guerra.

Condizioni naturali, sociali ed economici queste, che, non a caso, hanno determinato, per una combinazione di fattori, l'insediamento nella prima metà del XIV secolo della fraterna dei Battuti, dedita all'assistenza spirituale e sanitaria e in seguito di altri molti sodalizi di laici e della più potente casata feudale friulana, i Savorgnan, nel castello di Pinzano. Presenze influenti che qui hanno inciso e diretto il corso della vita delle popolazioni dai confini di Spilimbergo al monte di Clauzetto fino a poco dopo l'arrivo di Napoleone, ai primi dell'Ottocento. Una concentrazione di movimenti di persone e di merci che ha causato nel corso del tempo anche lo svilupparsi di epidemie e malattie da contagio.

I documenti d'archivio che ci consentono di tracciare nel corso del tempo la storia della comunità nel territorio, fanno trapelare anche le testimonianze del manifestarsi di forme di assistenza a fronte di questi flagelli, che hanno causato malati, morte e dolore e che in breve passeremo in rassegna.

Un ospedale a Valeriano

Fu propria a Valeriano, sulla via dei carri o delle mercanzie, che la confraternita dei Battuti, che invocava a sua protezione la Madonna della Misericordia, eresse dapprima un oratorio con un cimitero intorno, poi una Casa con cantine e solai, il mulino di Borgo Ampiano ed infine un piccolo ospedale per curare malati, soldati feriti, mendicanti, indigenti, donne sole e bambini abbandonati ed alloggiare e rifocillare mercanti, viandanti, viaggiatori e pellegrini di passaggio.

L'*hospitale*, attiguo alla via di passaggio e alla chiesa decorata a fresco tra 1524 e 1527 da Giovanni de' Sacchis, detto il Pordenone, grazie alle loro committenze e alla protezione dei giurisdicenti, si trova attestato come attivo fino all'Ottocento, insieme ad altri, che lungo l'asta della strada e del Tagliamento servivano da ospizio, da Precenicco, Aquileia fino a Chiusaforte e Piano d'Arta.

San Sebastiano e i santi e sante contro i mali

Ai primi del Cinquecento il primigenio nucleo della chiesa dedicata a San Martino di Pinzano risultava dotato di un altare dedicato al santo tradizionalmente invocato contro la peste, san Sebastiano e curato dall'omonima confraternita e di quello di San Michele, effigiato sempre mentre calpesta il Male sotto forma di drago.

La stessa scuola che commissionò tra 1525 e 1527 al Pordenone, la decorazione della cappella, denominata dagli storici dell'arte come "La cappella di San Sebastiano" e altri affreschi sulla parete orientale con santi e sante nell'arcone e che per chi fosse entrato allora in chiesa sarebbe apparso come uno scrigno, un santuario iconico cui appellarsi a tutela della salute del corpo e dell'anima. Al devoto che voleva raggiungerla, varcata la soglia e colto dall'improvvisa oscurità del luogo sacro rischiarato dalla flebile luce dei vetri delle finestre e avvolto dal forte odore di cera ed incenso, si paravano davanti tutti i santi e le sante da invocare all'uopo e contro varie affezioni della salute: san Sebastiano e san Rocco contro le pestilenze, insieme a san Michele e a sant' Antonio abate; santa Lucia per la vista; santa Apollonia per i denti; e infine per dare conforto e speranza le figure caritatevoli di san Nicolò, san Martino e la maestosa Madonna della Misericordia nella parete accanto.

Processioni votive contro la peste

La peste, che a partire dal 1511 si era diffusa in Friuli dovette causare anche qui molte vittime tra la povera gente del luogo, che viveva all'interno di un'economia di sussistenza, basata sull'allevamento del bestiame e la coltivazione della terra, dipendendo dai potenti feudatari locali, Savorgnan, che imponevano numerose gabelle e ai quali dovevano corrispondere affitti misti e prestare onerosi servizi.

I registri parrocchiali danno conto di numerose processioni a carattere votivo tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. Per esorcizzare il dolore di tali tragedie, la comunità dei fedeli trovava un tempo conforto in varie forme di devozione e religiosità popolare come le processioni ai santuari mariani. Fu così che nel 1615 i componenti della fraterna di Santa Maria di Pinzano promossero un pellegrinaggio a piedi fino alla chiesa della Madonna di Cordovado: *Spesi per la Madonna di Cordovad, lire 3*, si trova scritto nei libri dell'amministrazione. Un percorso di fede e di speranza, molto lungo, forse isolato ed eccezionale, visto che ulteriori riferimenti a questo luogo di culto votivo non sono stati riscontrati in seguito.

San Rocco

E a San Rocco si rivolse la scuola di san Sebastiano di Pinzano che indusse i propri affiliati ad andare in processione con croci e doppiieri, in tempi diversi, oltre i confini comunali, a Forgaria e a Spilimbergo nel giorno di San Rocco, a cui era stata dedicata nel secondo decennio del Seicento una sagra paesana.

Ancora, nell'arco di tempo che va dal 1625 al 1627 e che anticipa di poco la peste di manzoniana memoria, tra le note di spesa dei Rotoli della *Confraternita della Beata Vergine* si riscontra un gran numero di tumulazioni di uomini e donne di Pinzano, presumibilmente morti a causa di quella virulenta epidemia. Un dato che si trova di frequente in quel torno di anni in molti documenti di varie località, insieme alla morte per inedia o a causa dei lupi, divenuti concorrenti dell'uomo in cerca di cibo nei boschi assai folti allora. I contagi venivano diffusi spesso anche dai continui passaggi di truppe e soldati feriti e indeboliti, reduci da scontri bellici e costretti a vivere con poco cibo e igiene.

Il colera

Il culto per San Rocco, il santo taumaturgo, che per antica tradizione veniva raffigurato mentre indica la piaga causata dalla peste sulla coscia continuò a persistere nel tempo a Pinzano e ad essere vicino ai suoi abitanti, se, ancora, nel 1836, per grazia ricevuta a seguito di alcuni casi di colera, morbo poi fortunatamente placatosi, fu istituita in parrocchia una festa devozionale dedicata Al santo pellegrino con una processione “lunga” alla chiesa della Santissima Trinità situata nei pressi del cimitero, come attesta un’annotazione del pievano di Valeriano risalente alla prima metà dell’800:

16 agosto. S. Rocco: Festa di divozione per tutta la Parrocchia dal 1836 in poi, in cui si ebbe la grazia di esser preservati dal flagello del cholera, ch’erasi mostrato con tre casi parziali, e menò strage in alcuno de’ finitimi paesi, particolarmente in Spilimbergo. Il Pievano parte colla Processione da Valeriano e va a visitar la Chiesa e l’Altar del Santo in Pinzano, e procede unitamente colla Processione di Pinzano alla Chiesa della SS. Trinità, ove canta Messa, tiene discorso invitando all’Offertorio, poi si ritorna per la via più breve alla Parrocchiale: ciò si fa la mattina per tempo.

Francesco Pelizzo nelle sue *Notizie Statistiche* scrive che l’epidemia si manifestò a Pinzano a partire dal 20 giugno 1836 per poi estinguersi alla fine di novembre dello stesso anno. Su una popolazione di 1853 abitanti, vi sarebbero stati: «4 attaccati, 1 guarito, 3 morti».

L’afflusso di partecipanti alla processione del 16 agosto dovette essere notevole, almeno nel 1861, se il vescovo di Concordia si trovò costretto, in accordo con “l’autorità politica”, ad invitare il vicario di Pinzano a fare in modo che i due cortei di Pinzano e Valeriano non convenissero insieme, per ovviare a disordini, già verificatisi, e a ripristinare l’ordine in uso anteriormente al 1836, considerando che alla chiesa della Santissima, vigilata da un custode, confluivano processionalmente anche devoti provenienti dalle località lontane di Vito d’Asio e Travesio. Da allora quindi nello stesso giorno si svolgeva a Valeriano, a spese del Comune, una processione “breve”: dalla Pieve brevemente si raggiungeva il vicino oratorio della Beata Vergine dei Battuti e si faceva ritorno alla Chiesa di S. Stefano:

16 agosto. Festa di S. Rocco: in tal giorno per antica Consuetudine oppure Voto si leva la Processione da questa matrice, si visita la chiesa della B.V. et fatto ritorno conseguentemente, si deve cantar la messa, ed il Comun deve contribuire l’elemosina, come gli anni passati lire 2:10».

Tifo, Spagnola e Asiatica a Colle di Pinzano

Nella piazzetta della borgata di Colle di Pinzano, che oggi (novembre 2020) conta solo 63 anime, posta in altura e da cui si gode di un’incomparabile veduta verso la pianura del ponte di Pinzano e del filo argenteo del corso sinuoso del Tagliamento, fiume che insieme al torrente confluyente Arzino ne lambisce i confini, è stata ricostruita dopo il sisma del 1976 una chiesetta intitolata all’Immacolata, ma che prima del 1925 era dedicata a san Sebastiano e a sant’Antonio e in cui ormai si officia oggi solo nel giorno del patrono. Proprio quassù, nel 1918, anche a causa delle condizioni generali della popolazione, già stremata dagli eventi bellici, dalle scarse disponibilità di risorse per due annate fortemente siccitose e appesantite dal rientro forzato degli emigranti “dalle

Germanie”, morirono molti abitanti per la diffusione del tifo e lo scoppio di un focolaio di “febbre Spagnola”, la devastante pandemia originata dal virus H1N1 con geni di origine aviaria, che causò cinquanta milioni di vittime nel mondo e qui nel piccolo borgo di Colle ben cinquanta morti, tra i quali molti bambini. Così scrisse nel 1968 il parroco di Pinzano, don Vittorino Zanette, in un libello dedicato alla borgata di Colle: «Poche settimane prima della pace del 1918, era scoppiata in Colle la febbre spagnola. I pochi abitanti che erano rimasti vennero quasi tutti o condotti al camposanto».

La signora Maria Chieu, originaria ed abitante a Colle, ci racconta oggi, attraverso il lontano ricordo della memoria orale trasmessale dai vecchi del paese, un fatto toccante relativo a genitori e ai nonni che la sera con il *ferâr* (la lanterna) raggiungevano i bambini ammalati di *Spagnola* nei loro lettini per controllarne lo stato di salute e che, toccandoli, li trovavano freddi, già spirati.

Maria Chieu, che, oggi a più di un secolo di distanza, ci ha fornito testimonianza della “Spagnola” del 1918 e che nel 1957 da bambina ha contratto a Colle la cosiddetta “Asiatica, un’altra influenza aviaria, originata dal virus A (H2N2), proveniente da Hong Kong, non avrebbe mai immaginato di dover assistere alla nuova pandemia di coronavirus *COVID-19* nel 2020.

Bibliografia generale:

FRANCO CARDINI, *Atlante storico della pestilenza*, «Luoghi dell’Infinito», 255, novembre 2020, pp. 18-27.

CHIARA FRUGONI, *Paure medievali. Epidemie, prodigi, fine del tempo*, Bologna, Il Mulino, 2020.

ENRICO FOLISI, *La Spagnola. La tragica pandemia influenzale del ‘900. Un percorso per immagini con un prospetto sulla sanità italiana nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari editore, 2020.

Per i casi rilevati nel territorio di Pinzano:

Fonti orali:

Informatori: Italia Chieu, di Colle di Pinzano al Tagliamento, (n.1915+2008); Vittorino Zanette, parroco di Pinzano, (n.1933+2019); Maria Chieu, di Colle di Pinzano al Tagliamento (n.1947).

Bibliografia specifica:

ALBERTA BULFON, *Note su processioni, pellegrinaggi e rogazioni tra XVI e XX secolo nell’ambito del territorio di Pinzano al Tagliamento*, in *L’incerto confine. Vivi e morti, incontri, luoghi e percorsi di religiosità nella montagna friulana*, Atti dei seminari *I percorsi del sacro, “Anime che vagano, anime che tornano”*, gennaio - giugno 2000, Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell’Arte Quaderno n. 7, a cura di P. MORO, G. MARTINA e G. P. GRI, Tavagnacco 2000, pp. 99-110.

ALBERTA BULFON, *La confraternita di Santa Maria dei Battuti di Valeriano: ospitalità, solidarietà, arte e devozione* nel volume *I Battuti nella Diocesi di Concordia-Pordenone. Studi in memoria di mons. Cesare Del Zotto*, a cura di R. CASTENETTO, ed. Associazione Centro Culturale “Augusto Del Noce”, Pordenone, 2014, pp. 161-184.

VITTORINO ZANETTE, *La frazione di Colle di Pinzano al Tagliamento (Note di storia)*, s.l., 1968.